

Prinzivalli, chiesta in appello la condanna a 10 anni di carcere

CALTANISSETTA. Non ha chiesto «sconti» il procuratore generale Dolcino Favi per l'ex presidente della Corte d'Assise di Palermo, Giuseppe Prinzivalli, condannato a 10 anni di reclusione dal Tribunale di Caltanissetta per associazione mafiosa. Conclusa la fase dibattimentale, ieri, dinanzi la prima sezione della Corte d'Appello di Caltanissetta, il Pg ha ribadito che l'ex procuratore di Termini Imerese debba essere condannato anche in secondo grado.

Nel processo di primo grado, Giuseppe Prinzivalli era anche accusato di abuso di ufficio. Da tale imputazione è stato assolto. La vicenda riguarda il mancato visto all'arresto dell'imprenditore Salvatore Catanese, chiestogli dai sostituti Sabella e Masini. Salvatore Catanese inizialmente indiziato di concussione, per una tangente di 27 milioni, quando rivestiva (1984), la carica di presidente della Usl 51, è stato assolto sia in primo che in secondo grado.

Torniamo alla vicenda che vede Giuseppe Prinzivalli imputato di mafia. È stato lo stesso magistrato a redigere i motivi d'appello: 300 pagine, nella quali ha denunciato una serie di violazioni procedurali, tali da rendere nulla la sentenza di primo grado nei suoi confronti. Per questi motivi, ieri l'avvocato Boris Pastorello ne ha chiesto in appello l'assoluzione. La richiesta è stata ribadita dall'avvocato Pietro Tricoli, nella seconda arringa e ciò avverrà anche nell'udienza di oggi nell'arringa dell'avvocato Nino Mormino. La sentenza è prevista fra sabato sera e domenica mattina.

In particolare, la nullità della sentenza del Tribunale di Caltanissetta viene chiesta per la irregolare costituzione del collegio giudicante, per la irrituale applicazione da parte del Csm del giudice Cannella, all'epoca già trasferito ad altro ufficio giudiziario.

Nei motivi d'appello viene denunciata, inoltre, la violazione del diritto alla difesa - sono stati concessi appena tre giorni al difensore di ufficio -dopo che i penalisti che assistevano, l'accusato avevano abbandonato l'aula in seguito al rigetto di tutte le loro richieste di prove. Per la difesa si è trattato di un atteggiamento «colpevolista, manifestato dal Tribunale in oltre due anni di dibattimento, tale da chiedere la riconsiderazione del presidente del collegio giudicante, già segretario dello stesso ufficio giudiziario in cui Giuseppe Prinzivalli svolgeva le funzioni di magistrato».

Nel merito, poi, la difesa di Giuseppe Prinzivalli ribadisce l'estraneità del magistrato alla mafia, evidenziando la incoerenza delle generiche affermazioni accusatorie, tutte "de relato", di Salvatore Cangemi dallo stesso Giuseppe Prinzivalli giudicato nel Maxter; quelli di Tullio Cannella, fatto arrestare per sfruttamento della prostituzione; quelle di Marino Mannoia, secondo il quale «per espressa "richiesta" del presidente Carnevale, Prinzivalli nella motivazione della sentenza del Maxter aveva "annullato l'impostazione unitaria e verticistica di Cosa nostra"». Tale circostanza è risultata non veritiera. E poi di Rosario Spatola, che parla di Giuseppe Prinzivalli come giudice avvicinabile, perché appartenente alla massoneria.

Redo Ruiz